

desi indicato da Dionisio essere stato votato dal dittatore Aulo Postumio nell'anno 257 nella guerra contro i latini e dedicato poscia nell'anno 260 dal console Spurio Cassio Viscellino; ed esponendo egli tale notizia dimostrava essere stato collocato nel limite del circo Massimo precisamente oltre le carceri, come pure da vicino al circo stesso si contesta da Tacito nell'accennare il medesimo voto fatto dal dittatore Postumio e la riedificazione eseguita da Augusto e dedicata da Tiberio. Così Livio, dopo di avere accennato come nell'anno 306 si fossero venduti avanti di tal tempio i beni delle famiglie di coloro che avevano ingiuriato i magistrati, faceva conoscere la sua posizione prossima all'Aventino nel dire che nell'anno 570 la porta del tempio della Luna, che stava su tale colle, fu svelta da un turbine e gittata incontro alla parte posteriore del medesimo tempio di Cerere; ed in tale intemperie furono atterrate alcune statue del circo con le colonne che le sostenevano (389).

Pompeiano. E nella Tav. XLIII dell'opera sugli Edifizj antichi è contestata la stessa architettura nelle reliquie superstiti entro la chiesa di s. Maria in Cosmedin. Da Plinio poi sul particolare tempio di Cerere venne esposta la seguente notizia: *Plastae laudatissimi fuerunt Damophilus et Gorgasus iidemque pictores qui Cereris aedem Romae ad circum Maximum utroque genere artis suae excoluerunt.* (Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 12. §. 45.) Altre notizie si hanno dal medesimo Plinio sulle opere collocate in tale tempio. (Lib. XXXV. c. 4. §. 8. e c. 10. §. 36.)

(389) Από δὲ τῶν λαφύρων ἐξελόμενος τὰς δεκάτας, ἀγῶνεις τε καὶ θυσίας τοῖς θεοῖς ἀπὸ τετραράκοντα ταλάντων ἐποίησε, καὶ ναῶν κατασκευὰς ἐξέμισθωσε Δήμητρι, καὶ Διονύσῳ, καὶ Κόρῃ, κατ' εὐχὴν. Κάσσιος δὲ ὁ ἕτερος τῶν ὑπάτων, ὁ καταλειφθεὶς ἐν τῇ Ῥώμῃ, τὸν τε νεὼν τῆς Δήμητρος καὶ Διονύσου καὶ Κόρης ἐν τῷ μεταξύ χρόνῳ καθιέρωσεν, ὅς ἐστιν ἐπὶ τοῖς μετὰ τὸν Αὔλου Ποστουμίου τοῦ δικτάτορος ὑπὲρ τῆς πόλεως ἀναθήσειν τοῖς θεοῖς. (Dionisio. Lib. VI. c. 17 e 94.) *Isdem temporibus deum aedes, vetustate aut igni abolitas, coeptasque ab Augusto, dedicavit, Libero Liberaeque et Cereri juxta circum Maximum, quam A. Postumius dictator voverat.* (Tacito, Ann. Lib. II. c. 49.) *Ut, qui tribunis plebis, aedilibus, judicibus, decemviris nocuisset, eius caput Jovi sacrum esset: familia ad aedem Cereris, Liberi, Liberae-*

Da queste notizie vedesi confermata la indicata posizione del tempio, ove esistono le surriferite reliquie; giacchè ivi esso si trovava ad un tempo da vicino al circo Massimo ed oltre le sue carceri, come ancora prossimo al colle Aventino; e nel luogo stesso corrispondeva inoltre da vicino al tempio di Ercole Pompeiano, come si deduce dall'indicazione esibita da Vitruvio.

PARTE VI DELLA REGIONE PALATINA.

LA VELIA CORRISPONDENTE INTORNO

AL TEMPIO DEGLI DEI PENATI DEL PALATINO

CON IL LUOGO DETTO SOTTOVELIA.

In modo simile della precedente parte quinta di questa regione Palatina vedesi dichiarata nelle autorevoli memorie di Varrone, tratte dagli scritti degli Argei, la precisa corrispondenza locale dell'enunciata sesta parte denotandola essersi detta Veliese ed avere avuto il suo sacello capo da vicino al tempio degli Dei Penati che stava sulla Velia; perciocchè è ben palese che, come la indicata quinta parte, la quale aveva il suo sacello capo in vicinanza della casa di Romolo, collocata sull'alto dell'angolo occidentale del Palatino, questa faceva così capo sull'angolo opposto del colle stesso verso settentrione, ove stava il suddetto tempio degli Dei Penati. E così i medesimi due angoli costituivano effettivamente quelle congiunzioni, denominate Germalo e Velia, che vennero fatte alla parte media del Palatino, detta propriamente Palazzo, secondo il citato autorevole documento riferito da Varrone, come si è preso ampiamente a dimostra-

que venum iret. (Livio. Lib. III. c. 55.) *Forem ex aede Lunae, quae in Aventino est, raptam tulit, in posticis partibus Cereris templi affixit; signa alia in circo Maximo cum columnis, quibus superstabant, evertit.* (Id. Lib. XL. c. 2.) Altre notizie del tempio stesso di minore importanza si hanno pure da Livio (Lib. XLI. c. 28.), da Dionisio anzidetto (Lib. VIII. c. 79.) e da Dione (Lib. L. c. 10.)

re nelle precedenti esposizioni sul colle stesso. Ed inoltre pure nel medesimo modo che l'aggiunzione Germalense si protraeva nella parte della valle Murcia sottoposta all'anzidetto angolo del Palatino, la Veliense si stendeva nelle adiacenze inferiori dell'indicato altro angolo del colle verso la via Sacra, ove corrispondeva il luogo detto Sottovelìa (390). Però nonostante tale protrazione si conteneva sempre lo stesso partimento in limiti ristretti in proporzione delle località assegnate agli altri. A questa limitazione poteva supplire in qualche modo la ristrettezza con cui dovevano essere tra loro congiunte le fabbriche diverse in riguardo alla centrale sua posizione, e dare luogo così alle case necessarie a contenere un circa egual numero di abitanti delle altre curie, tra le quali, seguendo la indicata numerazione, veniva ad essere la vigesimottava. Però è da credere inoltre che fossero a tale oggetto aggregati altri luoghi anche posti a qualche distanza, come si deduce da quanto si attribuiva alla solennità detta Fornacalia instituita per insegnare agl'ignoranti la pertinenza della rispettiva curia, a cui appartenevano le loro abitazioni protratte fuori dei limiti cogniti.

TEMPIO DEGLI DEI PENATI SULLA VELIA. Ove stava la regia casa di Tullo Ostilio sulla Velia, venne successivamente eretto il tempio degli Dei Penati, vicino al quale corrispondeva il sacello capo di questa sesta parte della regione Palatina, come è dimostrato dal surriferito documento Varroniano. Ma mentre si conosce essere stato tale tempio ivi eretto dopo della suddetta casa e per conseguenza essere differente da quello vetustissimo che fu dedicato agli stessi numi nel luogo denominato Sottovelìa, non si hanno poi memorie che de-

(390) *Veliense sexticeps in Velia apud aedem deum Penatium.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 54.*) A questa notizia si collegano per somiglianza di attribuzione locale tutte le memorie citate nella precedente Nota 376.

terminano l'epoca in cui fu edificato; e soltanto vedesi indicato da Livio che già esisteva nell'anno 586 sulla Velia, facendo menzione di un fulmine che colpì lo stesso tempio. Dalla quale circostanza, mentre è dichiarata la sua anteriore sussistenza, ne emerge ancora la conferma di essere collocato in un luogo elevato; e la stessa sussistenza è contestata da Giulio Obsequente nel narrare altro prodigio accaduto nell'anno 588. Se la edificazione primitiva di questo tempio si dovette evidentemente stabilire soltanto dopo di essere stato occupato il medesimo luogo dalla prima casa di Publicola di seguito descritta, si conosce però in particolare dalla esposta notizia di Varrone che essa era sino dal suo tempo considerata come opera vetusta, e doveva essere contenuta in un piccolo edificio, che non ha meritato una particolare considerazione: ma venne poscia interamente costruito di nuovo da Augusto, come vedesi dichiarato nell'iscrizione Ancirana e dalle reliquie superstiti (391). Da tutte queste ben pa-

(391) Da Solino venne indicata più chiaramente la edificazione posteriormente fatta dell'indicato tempio alla casa di Tullo Ostilio, dicendo: *Tullus Hostilius in Velia, ubi postea Deum Penatum aedes facta est.* (*Polyhist. Cap. I. 22.*) E così nelle memorie dedotte da Varrone: *Tullum Hostilium in Veliis, ubi nunc est aedis Deum Penatum.* (*Presso Nonio. Cap. XII. 51.*) Per le altre memorie relative alla stessa casa reale si veda la Nota 90 dell'epoca II Reale. Da Livio s'indica così il prodigio accaduto in nell'anno 586: *Aedes Deorum Penatum in Velia de coelo tacta erat.* (*Lib. XLV. c. 16.*) In tale circostanza furono colpiti altri luoghi sacri di Roma secondo Giulio Obsequente: *Q. Aelio Pacto M. Junio coss. Romae aliquot loca sacra profanaque, de coelo tacta.* (*De Prodig. c. 70.*) Tra i quali luoghi però non si deve comprendere l'oppido Minervio, di seguito ricordato da Livio; giacchè questo castello si dichiara da Servio avere esistito nella Calabria detta avanti Messapia. (*In Virgilio, Aeneid. Lib. III. v. 531.*) Ma al medesimo tempio deve appropriarsi l'altro prodigio indicato pure da Giulio Obsequente ed accaduto nell'anno 588: *Cn. Octavio T. Manlio coss. Pestilentia fameque ita laboratum ut ex Sibyllinis populus circa compita sacellaque operatus sederit. In aede Penatum valvae nocte sua sponte adaperatae.* (*De Prodig. c. 72.*) La riedificazione del tempio stesso fatta da

lesi notizie si viene a stabilire essere stato il tempio collocato sulla parte settentrionale del colle Palatino, che era denominata Velia, e che non era compresa in quella parte media del colle stesso, che propriamente nei tempi più vetusti era detto Palazzo. E ciò importa di distinguere per evitare d'incorrere in quell'intralcio di varie interpretazioni che portarono di assegnare alla Velia una posizione separata dal medesimo colle, ove non si trovano concordare le condizioni prescritte. Quindi è da osservare che della riedificazione fatta da Augusto rimangono reliquie in tale località che dimostrano essere stata di forma rotonda, come era evidentemente stabilita nella prima edificazione, ma venne però maggiormente sollevata dal piano antico con grandi opere di sostruzione.

CASA DI PUBLICOLA SULLA VELIA. Con le notizie, che concernono la casa primieramente stabilita da Valerio Publicola sulla Velia, si viene con maggiore evidenza a confermare la corrispondenza del luogo distinto con tale nome nell'angolo settentrionale del colle Palatino che si conosce avere

Augusto si trova registrata nella Tav. IV Linea 7 dell'iscrizione Ancirana con questa indicazione: *AEDVM DEVM PENATIVM IN VELIA*. E la situazione precisa, in cui esisteva sul Palatino a lato del tempio dedicato allo stesso Augusto con la sua più probabile architettura, è dimostrata nelle Tavole CCXCIII e CCCIII dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma. Inoltre è d'uopo osservare, per sempre più contestare la posizione elevata del medesimo tempio, che in quella notizia, esposta da un antico scoliaste di Terenzio, già presa a considerare nella precedente Nota 63, si dichiara coll'autorità di Varrone essere state, con il ritratto della vendita dei beni di Numerio Equirio e di Manio Macello, fatte le scale del tempio degli Dei Penati: *His in exilium actis publicata sunt bona et aedes, ubi habitabant, dirutae. Ex ea pecunia scalae aedis Deum Penatium aedificatae sunt.* (Donato, nell'*Eunuco* di Terenzio. Att. II. Sc. II. v. 25.) Perciocchè se fosse stato collocato in piano, come si volle far credere da coloro che hanno confuso lo stesso tempio della Velia con quello indicato da Dionisio nella Sotovelvia, non vi sarebbe stato bisogno di scale per salirvi.

sovrastato al foro Romano; perciocchè si dimostra primieramente da Livio che lo stesso Publicola venne dal popolo imputato di ambire al regno precipuamente per avere impresso ad edificare una casa sulla summa Velia, ove pareva che si preparasse un luogo elevato e munito a guisa di un'arce inespugnabile, da assomigliarlo all'Arce propria ed al Campidoglio. Quindi egli per togliere ogni sinistro pensiero esponeva non aversi nulla a temere dalla Velia; perchè aveva determinato di trasportare non solamente nel piano la sua casa, ma anche sottoporla al colle, affinchè si potesse da ognuno sorvegliare. Così da Dionisio s'indica il luogo stesso prescelto da Publicola essere stato alto e dirupato sul colle che dicevasi Velia e che dominava il foro. E similmente da Plutarco vedesi rappresentata quella casa posta sulla Velia imminente al foro, di difficile accesso e considerata come una reggia; e quindi anche contestava di nuovo essere essa sovrastante al foro. Ma più chiaramente da Cicerone si dimostra precisamente collocata ove per l'avanti stava la casa di Tullo Ostilio; e parimenti simile ad un'arce, quale solevasi abitare dai re, si contesta da Servio (392). Tanti autorevoli documenti fanno conoscere essere

(392) *Regnum eum affectare fama ferebat: quia nec collegam subrogaverat in locum Bruti, et aedificabat in summa Velia: ibi alto atque munito loco Arcem inexpugnabilem fore. Ego, si in ipsa Arce Capitolioque habitarem, metui me crederem posse a civibus meis? tuta erit vobis Velia. Deferam non in planum modo aedes, sed colli etiam subiiciam: ut vos supra suspectum me civem habitetis. In Velia aedificent, quibus melius quam P. Valerio creditur libertas.* (Livio. Lib. II. c. 7.) *Ἐπειδ' ὅτι τὴν οἰκίαν ἐν ἐπιφθόρῳ τόπῳ κατασκευάσατο, λόφον ὑπερκείμενον τῆς ἀγορᾶς ὑψηλὸν ἐπιεκῶς καὶ περίτομον, ὃν καλοῦσι Ῥωμαῖοι Ἐλίαν, ἐκλεξάμενος.* (Dionisio. Lib. V. c. 19.) *Καὶ γὰρ ὄντως Οὐαλλέριος ἦκει τραγικώτερον, ὑπὸ τὴν καλουμένην Οὐελίαν, οἰκίαν ἐπιερεμαμένην τῆς ἀγορᾶς, καὶ καθορῶσαν ἐξ ὕψους ἅπαντα, δυσπρόσοδον δὲ πλάσαι καὶ χαλεπὴν ἐξῶθεν, ὥστε καταβαίνοντος αὐτοῦ τὸ σχῆμα μετέωρον εἶναι, καὶ βασιλικὸν τῆς πομπῆς τὸν ὄγκον.* (Plutarco, in *Publicola*. c. 10.) *Μιχρὶς οὐ τὴν οἰκίαν αὐτὸς κατασκευάσεν, ἐπιεισθῆναι τῇ ἀγορᾷ δοκοῦσαν.* (Id. *Questioni Romane*. c. 91.) *Eademque mente P. Va-*

stata decisamente la indicata casa collocata sopra l'angolo settentrionale del Palatino; perchè ivi solamente si possono appropriare le condizioni prescritte, di essere cioè sulla summa Velia, potere figurare come un' arce, essere posta su di un luogo dirupato dominante il foro, di difficile accesso, figurare come una reggia, e corrispondere in fine ove stava la casa di Tullo Ostilio, e per conseguenza ove poscia fu eretto l'anzidetto tempio degli Dei Penati. Nè valgono ad escludere tante palesi dimostrazioni le ragioni che si adducono per crederla collocata in un luogo inferiore in vicinanza delle Carine, onde situarla da vicino a quell'altro tempio degli Dei Penati indicato da Dionisio, che di seguito si descrive, per essere esso stato differente dell'anzidetto e collocato nel luogo detto Sottovelia; e simili altre varie appropriazioni che si rendono insussistenti colla considerazione dei successivi monumenti.

CASA DI PUBLICOLA NELLA SOTTOVELIA COLLA STATUA DI CLELIA. Livio, facendo seguito alla anzidetta notizia relativa alla casa di Publicola posta sull'alto della Velia, indicava come egli, per togliere ogni timore al popolo di acquistare dominazione, ne facesse trasportare tutti gli apparecchi al di sotto della stessa Velia, ove stava poscia il tempio detto di Vicepota, ed ivi prese ad edificare la sua casa nell'infima parte del clivo.

lerius et fasces primus demitti jussit, quum dicere in concione coepisset, et aedes suas detulit sub Veliam; posteaquam, quod in excelsiore loco Veliae coepisset aedificare, eo ipso, ubi rex Tullus habitaverat, suspicionem populi sensit ut moveri. (Cicerone, De Republ. Lib. II. c. 31.) Arce ex summa: regum enim fuit, habitare in arcibus propter tutelam. Denique Romae Valerius cum Esquilis (Veliis) domum habitaret altissimam invidiae causa eam complanavit. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. IV. v. 410.) Altre notizie si hanno da Valerio Massimo (Lib. IV. c. 1. 1.) e dallo stesso Cicerone (De Arusp. Resp. c. 8.) come pure dal suo scoliaste Asconio (In Pisone. c. 22.), le quali, essendo più relative alla seconda casa posta nel luogo inferiore detto Sottovelia, che alla suddetta superiore, si prendono di seguito a considerare.

Così pure da Dionisio si aggiungeva che lo stesso Publicola aveva dalla sommità del colle trasferita la detta casa alle radici sue onde i romani avessero potuto con sassi dall'alto tempestarlo se egli avesse agito ingiustamente. E lo stesso si espone da Plutarco, il quale inoltre faceva osservare che l'area occupata dalla detta seconda casa gli era stata concessa dal popolo (393). Quindi da questa dichiarazione si deduce che tutte le memorie, che erano relative alla casa di Publicola, stabilita in una area pubblica, si riferivano alla seconda casa inferiore e non all'anzidetta superiore. E tra le varie tradizioni, raccolte da Asconio sulle case di eguale concessione pubblica, merita considerazione quella riferita coll'autorità d'Iginio con cui indicava la casa di Publicola posta precisamente sotto la Velia, ove poscia stava il tempio della Vittoria. Così da questa dichiarazione si viene a conoscere la vera interpretazione del confronto che fece Cicerone tra la reintegrazione della propria casa, che aveva nel Palazzo, e quella anzidetta di pubblica concessione fatta a Publicola nella Sottovelia. Ed a questa stessa casa si deve appropriare la notizia riferita da Plinio sull'onore accordato di potere aprire le porte in fuori (394). Questa circostanza rende

(393) *Delata confestim materia omnis infra Veliam; et, ubi nunc Vicepota est, domus in infimo clivo aedificata. (Livio. Lib. II. c. 7.)* Και την οικίαν από τοῦ λόφου μετατίθεται κάτω, ἵνα ἐξείη Ῥωμαίοις, ὡς αὐτὸς ἐκκλησιάζων ἔφη, βάλλειν αὐτὸν ἀνωθεν ἀπὸ τοῦ μετεώρου τοῖς λίθοις, εἴ τι λάβωσιν ἀδικοῦντα. (Dionisio. Lib. V. c. 19.) Ἐδέχοντο γὰρ οἱ φίλοι τὸν Οὐάλλεριον ἄχρις οὗ τόπον ἔδωκεν ὁ δῆμος αὐτῷ καὶ κατεσκεύασεν οἰκίαν ἐκείνης μετριωτέραν ἢπου νῦν ἱερὸν ἐστὶν Οὐίκας πάκας ὀνομαζόμενον. (Plutarco, in Publicola. c. 10.)

(394) *Valerio Maximo, ut Antias tradidit, inter alios honores, domus quoque publice aedificata est in Palatio; cuius exitus, quo magis insignis esset, in publicum versus declinaretur, hoc est, extra privatum aperiretur. Varronem autem tradere M. Valerio, quae saepius vicerat, aedes in Palatio tributas, L. Hyginus dicit in libro primo de viris claris, P. Valerio, Volesi filio, Publicolae, aedes publicas sub Velia, ubi nunc aedes Victoriae*

palese la corrispondenza della medesima casa verso una via pubblica, la quale solamente con più convenienza può credersi essere stata la Sacra; perchè questa via transitava precisamente al di sotto della Velia. E siccome in tale posizione aveva principio quel clivo detto Palatino che saliva sul colle; così la stessa casa doveva corrispondere da vicino alla medesima deviazione. Ed in tale luogo si trovano essersi soddisfatte le condizioni prescritte per la sua posizione; cioè di essere posta in luogo sottoposto alla Velia ed in modo da potersi dominare dal sovrastante colle. Quindi è d'uopo osservare che nel medesimo luogo, corrispondente lungo la via Sacra ed il clivo che saliva al Palazzo, come ancora da vicino al foro Romano, si può con più convenienza appropriare il collocamento di quella statua equestre, creduta appartenere a Clelia, o a Valeria figlia del medesimo Publicola, che per essere stata distrutta in un incendio con le vicine case, come venne indicato da Dionisio, si denota con varietà d'indicazioni; giacchè da Livio vedesi accennato essere stata collocata nella parte più elevata della via Sacra; da Plutarco si dice posta in quella parte della via Sacra che metteva al Palazzo, e non essere stata di Clelia, ma di Valeria; da Dionisio suddetto si dichiara collocata nella parte della

est, populum ex lege, quam ipse tulerat, concessisse tradunt. (Asconio, in Cicerone, Orazione a favore di L. Pisone. c. 23.) P. Valerio, pro maximis in rempublicam beneficiis, data domus est in (sub) Velia publice; at mihi in Palatio restituta. (Cicerone, De Arusp. Resp. c. 8.) La sostituzione di *sub Velia ad in Velia*, che si legge nei comuni testi, è contestata non solamente dalla surriferita notizia attribuita da Asconio ad Iginio, ma eziandio da tutte le altre memorie che dichiarano essere stata la casa, concessa dal pubblico, collocata sotto la Velia. Quindi a questa stessa casa si deve appropriare la seguente notizia riferita da Plinio: *summusque illorum honos erat, sicut in L. Valerio Publicola primo consule cum L. Bruto post tot merita et fratre eius qui bis in eodem magistratu Sabinos devicerat, adici decreto ut domus eorum fores extra aperirentur et ianua in publicum reuisceretur. (Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 15. §. 24.)*

stessa via Sacra che metteva al foro, e precisamente nel foro si accenna collocata da Aurelio Vittore; mentre da Plinio si appropriava un luogo alquanto differente quale è quello del vestibolo della casa di Tarquinio Superbo d'incontro al tempio di Giove Statore e considerata essere stata di Valeria figlia di Publicola, la quale notizia non si può concordare facilmente con i luoghi indicati per essere stata la casa di Tarquinio Superbo collocata sull'Esquilino a molta distanza dal tempio suddetto e dalla posizione ora descritta (395). Ma presa in considerazione la convenienza di credere la indicata statua di Va-

(395) *Pace redintegrata, Romani novam in femina virtutem novo genere honoris, statua equestri, donavere: in summa Sacra via fuit posita virgo insidens equo. (Livio. Lib. II. c. 13.)* Ἀνάκειται δὲ τὴν ἱερὰν ὁδὸν παρευομένοις εἰς Παλάτιον ἀνδριάς αὐτῆς ἔφιππος, ὃν τινες οὐ τῆς Κλοιλίας, ἀλλὰ τῆς Οὐαλλερίας εἶναι λέγουσιν. (Plutarco, in Publicola. c. 19.) Κλοιλία δὲ τῆ παρδένῳ στάσιν εἰκόνας χαλκῆς ἔδοσαν, ἣν ἀνέθεσαν ἐπὶ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ, τῆς εἰς τὴν ἀγορὰν φερούσης, οἱ τῶν παρδένων πατέρες. ταύτην ἡμεῖς μὲν οὐκ ἔτι κειμένην εἶρομεν. ἐλέγετο δὲ ὅτι ἐμπρήσεως περὶ τὰς πλησίον οἰκίας γενομένης ἠφανίσθη. (Dionisio. Lib. V. c. 35.) *Huic (Cloeliae) statua equestri in foro posita. (S. Aurelio Vittore, De Viris Illust. c. 13.) Nisi Cloeliae quoque Piso traderet ab his positam, qui una obsides fuissent, redditis a Porsina in honorem eius, et diverso Annii fetialis equestrem, quae fuerit contra Jovis Statoris aedem in vestibulo Superbi domus, Valeriae fuisse Publicolae consulis filiae; eamque solam refugisse Tiberimque transnavisse, ceteris obsidibus qui Porsinae mittebantur interemptis Tarquinii insidiis. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 6. §. 13.)* Già si è indicato colle memorie riferite alle Note 87 e 88 dell'epoca II Reale, che la suddetta notizia di Plinio, più della casa di Tarquinio Superbo, si deve appropriare a quella di Tarquinio Prisco che effettivamente stava da vicino al tempio di Giove Statore, mentre quella di Tarquinio Superbo stava sull'Esquilino, come si è dimostrato con le notizie esposte nella Nota 178 dell'epoca II Reale. Quindi non si può in nessun modo concordare la corrispondenza nell'opera stessa, tra la statua equestre collocata tanto da vicino al foro Romano, che si poteva considerare come esistente nel foro stesso, con quella posta in prossimità del tempio di Giove Statore, e la casa di Tarquinio Superbo; per cui è da credere che vi siano occorsi ragguardevoli equivoci nelle trascrizioni della suddetta notizia riferita da Plinio.

leria collocata da vicino alla casa di suo padre Valerio Publicola, e nella parte della via Sacra che da un lato metteva al Palazzo e dall'altro al foro Romano, come si attesta nei surriferiti più autorevoli documenti, ne emerge la contestazione dell'indicata posizione stabilita per la medesima casa di Publicola; e nel tempo stesso, tenendosi alle indicate più probabili indicazioni, ne risulta anche lo stabilimento di quella tanto intralciata appropriazione locale della statua di Clelia o Valeria, come diversamente si nomina. In fine è d'uopo indicare che nel luogo medesimo doveva esistere quel sepolcro che fu concesso per pubblica onorificenza al medesimo Publicola ed a quei di sua famiglia; poichè da Plutarco si dice posto da vicino al luogo denominato Velia; ed era evidentemente incavato nella rupe sottoposta all'angolo settentrionale del colle Palatino, ove stava pure l'altro sepolcro della famiglia Cincia (396).

TEMPIO DELLA VITTORIA COLL'EDICOLA DI QUELLA DETTA VERGINE. Quel tempio di Vicepota, a cui vicino venne indicato da Livio e da Plutarco in particolare essere stata trasferita la indicata seconda casa di Publicola, si dimostra avere corrisposto a quello più cognito col nome della Vittoria in seguito della spiegazione che si deduce da quanto venne da Cicerone indicato sullo stesso nome; cioè essere una derivazione dell'atto di vincere che era proprio della medesima divinità. Benchè dell'enunciato tempio della Vittoria si attribuisse un vetustissimo ed incerto stabilimento, come si accenna da Dionisio; pure si conosce da Livio che fu impresso a costruirsi da L. Postumio edile curule con i ritratti delle multe e dedicato

(396) Ἐτάφη δὲ καὶ οὗτος τῶν πολιτῶν ψηφισαμένων ἐντὸς ἄστυος παρὰ τὴν καλουμένην Οὐελίαν, ὥστε καὶ γένοι παντὶ τῆς ταφῆν μετεῖναι. (Plutarco, in *Publicola*. c. 23.) Di seguito si accenna dal medesimo scrittore, come quel sepolcro rimaneva semplicemente onorario; quale doveva essere pure quello della famiglia Cincia che esisteva nel luogo stesso secondo le memorie esposte nella Nota 15 dell'epoca II Reale.

soltanto nell'anno 459 come console. Quindi ne venne offerta altra notizia dal medesimo storico in corrispondenza dell'anno 549 a riguardo del trasporto tanto celebrato del simulacro della Madre Idea da Pesinunte in Roma, che per non essere ancora compito il suo tempio fu depositato in quello della Vittoria; nella quale notizia si dice ripetutamente essere stato collocato nel Palazzo. Quindi nell'anno 559 si aggiunge dallo stesso storico essersi stabilito da vicino per cura di M. Porcio Catone una edicola consacrata alla Vittoria Vergine, di cui ne aveva fatto voto due anni avanti (397). Procurando di mettere in qualche

(397) *Quod si fingenda nomina, Vicepotae potius, atque Statae cognominaque Statoris, et Invicti Jovis.* (Cicerone, *De Legibus*. Lib. II. c. 11.) Dall'indicato confronto si deducono le derivazioni *Vicepotae potius vincendi o potiundi*, appropriato al Giove Invitto o Vincitore, come si attribuiva *Statae* da *standi* al Giove Statore. Simili deduzioni si espongono da quanto venne indicato da Seneca (*De Morte Claudii Ludus*. c. 9.) E quindi più chiaramente è dimostrata la pertinenza del nome Vicepota a quello di Vittoria paragonando quanto scrisse Livio nella surriferita indicazione della casa di Publicola, *ubi nunc Vicaepotae est*, e da Plutarco detta *Οὐίκας πόκας*, o anche *πότας*, con quella simile di Asconio, *ubi nunc aedes Victoria est*. Sul tempio della Vittoria poi si deve primieramente prendere a considerare la notizia esposta da Dionisio sul primitivo stabilimento di un luogo sacro alla Vittoria sulla sommità del colle, che si è attribuita ad Evandro, quantunque non offra grande certezza per la sua molta antichità: *ἐπὶ δὲ τῆ κορυφῇ τοῦ λόφου, τὸ τῆς Νίκης τέμενος ἐξελόντες, θυσίας καὶ ταύτην κατεστήσαντο διετησίους, ἃς καὶ ἐπ' ἑμοῦ Ῥωμαῖοι ἔθυσον.* (Dionisio. Lib. I. c. 32.) Quindi con più certezza venne da Livio dichiarata la edificazione del tempio in corrispondenza dell'anno 459: *Prius tamen quam exiret (L. Postumius) militibus edicto Soram iussis convenire; ipse aedem Victoriae, quam aedilis curulis ex multatitia pecunia faciendam curaverat, dedicavit.* (Lib. X. c. 33.) E poscia si accenna in relazione dell'anno 549 a riguardo del simulacro della Madre Idea: *ut volens propitiisque urbem Romanam iniret, in aedem Victoriae, quae est in Palatio, pertulere deam pridie Idus Aprilis; isque dies festus fuit. Populus frequens dona deae in Palatium tulit, lectisterniumque et ludi fuere, Megalesia appellata.* (Id. Lib. XXIX. c. 14.) Di seguito in corrispondenza dell'anno 559 si aggiunge:

modo in accordo queste varie notizie, si può stabilire che fosse collocato su quella parte orientale del colle Palatino che ben si conosce avere sovrastato alla via Sacra, onde così soddisfare alla prescrizione di avere corrisposto sul colle secondo Dionisio e nel Palazzo secondo Livio, e nel tempo stesso avere dominato il luogo inferiore ove fu eretta la seconda anzidetta casa di Publicola, a cui pure si trovava in tal modo ad essere prossimo. A confermare questa situazione giova osservare che da Festo, nell'indicare la posizione della vera porta Romana stabilita da Romolo, si fece menzione del clivo detto detta Vittoria evidentemente dallo stesso tempio; perciocchè da un importante frammento delle lapidi Capitoline si vede tracciata gran parte del medesimo clivo; ed applicando tale disposizione alla località, si conosce avere cominciato dalla parte inferiore della via Sacra, verso il foro, ove stava la detta porta ed essere salito sul colle dopo un rivolto praticato circa alla metà del lato settentrionale ove si è indicato esistere il medesimo tempio della Vittoria. Ed in corrispondenza del luogo, in cui nella suddetta lapide vennero indicati alcuni edifizj di Settimio Severo, doveva esistere la seconda casa di Publicola, ove effettivamente si trovava posta tra il medesimo tempio della Vittoria e la via Sacra (398).

SACELLO DI MUTINO. Similmente nella medesima parte della Velia, sottoposta alla sua maggiore elevazione, doveva esi-

Isdem diebus aediculam Victoriae Virginis, prope aedem Victoriae, M. Porcius Cato dedicavit, biennio post, quam vovit. (Id. Lib. XXXV. c. 9.)

(398) *Sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est. (Festo, Quaest. Lib. XII. c. 32.)* Si veda quanto fu osservato nella descrizione della porta Romana e del clivo della Vittoria nell'esposizione della precedente epoca Reale. E per l'applicazione del frammento delle lapidi Capitoline, esistente nella Tavola IV, che offre tracciata gran parte del clivo della Vittoria, ne fu data una dimostrazione nella descrizione del foro Romano esposta nella Classe III dell'opera sugli Edifizj antichi.

stere quel sacello di Mutino, di cui si trova fatta menzione da Festo; poichè, dicendosi quel sacrario essersi poscia sostituito da alcuni bagni di Cn. Domizio Calvino, si conosce a motivo del livello dell'acqua, condotta sino a tale epoca nelle adiacenze del colle e necessaria per i detti bagni, non potere essere stato collocato sulla parte più alta del colle stesso (399).

TEMPIO DEGLI DEI PENATI NELLA SOTTOVELIA.

Per contestare la surriferita corrispondenza degli edifizj, che stavano nella indicata località, si rende necessario di prendere in considerazione quanto venne esposto da Dionisio su quel vetustissimo piccolo tempio e molto oscuro, che stava non lungi dal foro Romano in quella via che metteva alle Carine nel luogo denominato Sottovelia; e nel quale leggevasi con arcaica ortografia il nome dei Penati (400). Perciocchè, conoscendosi la posizione del luogo denominato le Carine, quale fu determinata nella descrizione della precedente epoca Reale, viene eziandio definita la via che dal foro Romano metteva nel luogo stesso, la quale transitava precisamente al di sotto dell'angolo setten-

(399) *Mutini Titini sacellum fuit in Velis, adversum mutum (murum) Mustellinum in angiportu, de quo aris sublatis balnearia sunt facta domus Cn. Domiti Calvini, cum mansisset ab Urbe condita ad principatum Augusti Caesaris inviolatum, religioseque et sancte cultum fuisset. (Festo, Quaest. Lib. IX. c. 4.)* Su tale culto ne vennero esposte notizie da Tertulliano (*Apol. c. 24.*) e da Arnobio (*Adv. Gent. Lib. IV. c. 7 e 11.*)

(400) *Νεὸς ἐν Ῥώμῃ δεικνύται τῆς ἀγορᾶς οὐ πρόσω, κατὰ τὴν ἐπὶ Καρινᾶς φέρουσαν ἐπίτομον ὁδὸν, ὑπεροχῇ σκοτεινὸς ἰδρυμένος οὐ μέγας. λέγεται δὲ κατὰ τὴν ἐπιχώριον γλῶτταν, Ὑπελαίαις τὸ χωρίον. ἐν δὲ τούτῳ κείνται τῶν Τρωϊκῶν θεῶν εἰκόνες, ἀπασιν ὄραν, ΔΕΝΑΣ ἐπιγραφὴν ἔχουσαι, δηλοῦσαν τοὺς Πενάτας. δοκεῖ γὰρ μοι, τοῦ Π μήπω γράμματος εὐρημένου, τῷ δέλτα δηλοῦν τὴν ἐκείνου δύναμιν τοὺς παλαιούς. (Dionisio, Lib. I. c. 68.)* La denominazione Ὑπελαίαις si trova spiegata dall'indicazione *sub Velia* esposta da Cicerone, dal suo compendiatore Asconio e dagli altri surriferiti documenti, come pure da quella *infra Veliam* impiegata da Livio. Di questo tempio già si è fatta menzione nell'epoca I Anteromana descrivendo l'abitazione assegnata da Evandro ad Enea.